

Rassegna del 01/04/2014

CONFCOMMERCIO

Unita'	6	La gelata dei prezzi conferma la crisi dei consumi	Caruso Giuseppe	1
TarantOggi	9	Confcommercio: Sangalli a Taranto il 10 aprile	...	2

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	2	Senato, riforma al via ma la sfida di Renzi è appesa a 40 voti - Renzi sfida Berlusconi "Abolire subito il Senato o si va al voto anticipato con la nostra legge elettorale"	De Marchis Goffredo - a.cus.	3
Corriere della Sera	1	Una mossa che allontana il voto al 2016 (almeno) - Berlusconi prigioniero nella ragnatela del premier	Verderami Francesco	5
Repubblica	9	I soldi dei privati ai partiti 1,5 miliardi in vent' anni - Dai privati 1,5 miliardi ai partiti Forza Italia e la Moratti in testa	Scacchioli Michela	6
Corriere della Sera	8	L'inflazione viaggia verso quota zero Il record dal 2009 - Telefonate e benzina, inflazione verso quota zero	Basso Francesca	8
Sole 24 Ore	12	La Ue mette in mora l'Italia sui tempi dei pagamenti - Scatta la messa in mora dell'Italia	Bartoloni Marzio	10
Sole 24 Ore	13	Debiti Pa, le banche danno l'ok - Debiti Pa, via libera dalle banche	C.Fo.	12

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	Il punto - La grande riforma è anche un manifesto elettorale per togliere l'acqua a Grillo - Prosegue la guerra lampo	Folli Stefano	14
Sole 24 Ore	1	L'editoriale - Lo spettro che si aggira sulla ripresa	Bastasin Carlo	15

SETTORI

Messaggero	14	Ue, liberalizzazione dei visti milioni di visitatori in più - Visti, la Ue prepara la liberalizzazione per turisti e manager	Carretta David	16
Giorno - Carlino - Nazione	12	Turismo, l'Italia segna il passo «Hotel piccoli e troppo fisco»	Grassi Stefano	18
Messaggero	15	Italia, allarme turismo: «È come una Ferrari in folle»	Padrone Angela	20

La gelata dei prezzi conferma la crisi dei consumi

● A marzo inflazione allo 0,4%, minimo da ottobre del 2009 ● **Confcommercio**: rischio deflazione

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Una crisi dei consumi così acuta da far calare perfino il prezzo delle sigarette. Fatto che non accadeva da dodici anni (gennaio 2012). È l'immagine di un Paese che spende solo lo stretto necessario, quella che emerge dalle rilevazioni Istat sull'inflazione. La crisi gela i prezzi, con il tasso annuo d'inflazione che a marzo si è fermato allo 0,4% (dallo 0,5% di febbraio), segnando il minimo dall'ottobre del 2009. Negli ultimi cinque mesi la crescita dei prezzi si è così dimezzata e su base mensile l'aumento è stato appena dello 0,1%.

CARRELLO

Anche i prezzi del così detto «carrello della spesa» a marzo, su base annua, ristagnano: i beni alimentari, per la cura della casa e della persona diminuiscono dello 0,3% su base mensile e crescono dello 0,7% su base annua, rallentando rispetto a febbraio (+1%). L'Istat informa che si tratta, a livello tendenziale, del minimo registrato da novembre 2010.

Nel complesso la brusca frenata dei prezzi, che arriva dopo un primo stop già registrato a febbraio, deriva

soprattutto dal calo del costo dei carburanti su base annua. L'effetto dell'aumento delle accise in questo mese non si è quindi fatto sentire. Anche gli alimentari freschi hanno contribuito a sfiammare i listini, ma dall'Istituto di statistica precisano che «l'ulteriore attenuazione delle dinamiche inflazionistiche riguarda quasi tutte le rimanenti tipologie di beni e servizi».

La situazione italiana è comunque in linea con quella dei paesi che aderiscono all'euro, visto che l'inflazione è in calo allo 0,5% a marzo.

... come certifica l'Eurostat. A febbraio era a 0,7%. I servizi hanno subito gli aumenti più elevati (1,1% contro l'1,3% di febbraio), seguiti da cibo, alcool, tabacco (1% contro 1,5%), i prodotti industriali non energetici (0,3% contro lo 0,4% di febbraio) e l'energia (-2,1% contro -2,3% di febbraio).

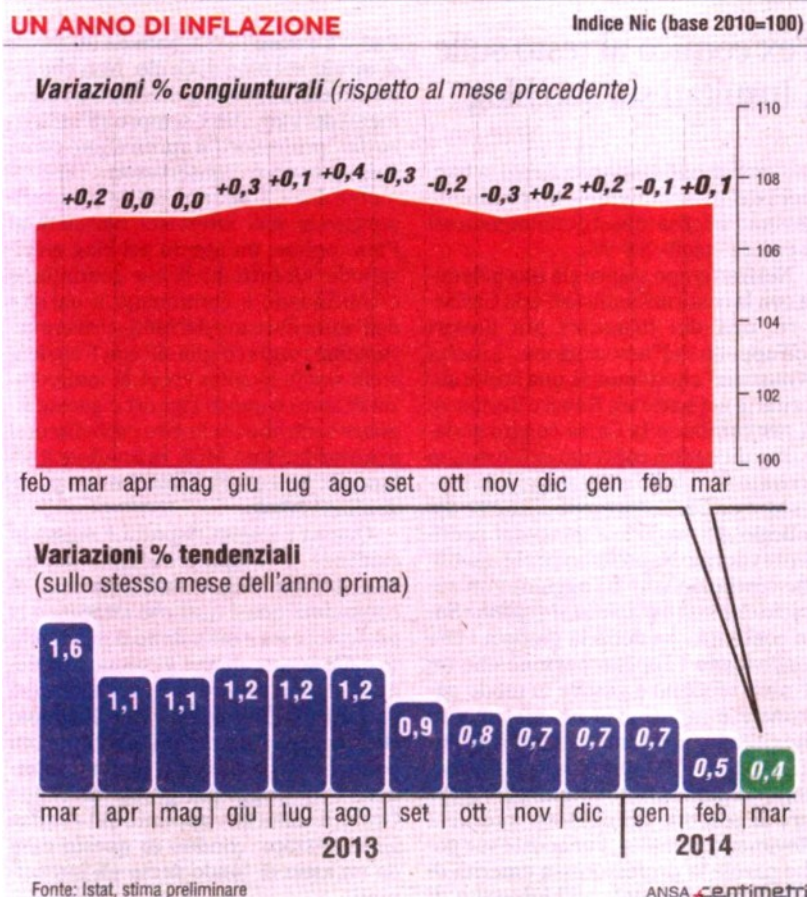
Il tutto in attesa che il prossimo giovedì la Banca centrale europea decida quali misure prendere riguardo al costo del denaro. E proprio in questo ottica il Fondo monetario internazionale, preoccupato per la bassa inflazione, ieri ha ufficialmente chiesto alla Bce di agire sui tassi, con un ulterio-

re allentamento.

CROLLO

Tornando all'inflazione italiana, la Coldiretti fa sapere, sulla base delle analisi dell'Istat, che c'è stato «un crollo del 6,5 per cento dei prezzi delle verdure fresche e del 3,6 per cento della frutta, che hanno spinto in misura determinante al contenimento del tasso di inflazione a marzo rispetto allo scorso anno. Un contributo determinato è venuto dal crollo dei prezzi dell'ortofrutta per effetto di un andamento stagionale anomalo, ma anche per il crollo nei consumi da parte delle famiglie che continuano a tagliare le spese per l'alimentazione».

I dati sull'inflazione di marzo «dicono che la ripresa è debole»: è l'analisi del capo economista di Nomisma, Sergio De Nardis, secondo cui «il ritmo di incremento dei prezzi al consumo è ancora in discesa, comunque lo si consideri: con o senza energetici, con o senza alimentari». Preoccupata resta la **Confcommercio** per la quale occorre evitare che il nostro Paese «scivoli in una pericolosa situazione di deflazione che diventa ogni mese sempre meno improbabile».



CONFCOMMERCIO: SANGALLI A TARANTO IL 10 APRILE

Il presidente nazionale parteciperà a un convegno in Città Vecchia

Il presidente nazionale di **Confcommercio** **Carlo Sangalli**, sarà a Taranto per partecipare a un incontro convegno centrato sulla grave crisi che ha investito il commercio, comparto trainante dell'economia nazionale. L'evento si svolgerà giovedì 10 aprile nell'Aula Magna della facoltà di Giurisprudenza in Città Vecchia.

*"Il Borgo antico - sostiene il presidente di **Confcommercio** Taranto Leonardo Giangrande intervenendo sulla scelta della sede - rappresenta una grande opportunità economica e turistica per Taranto che ancora oggi non viene percepita completamente".* Sangalli avrebbe dovuto essere a Taranto già lo scorso anno in vista dell'iniziativa "Borgo a colori", ma l'incontro slittò.

Tuttavia il presidente inviò da Roma dei tecnici che sottoposero l'intera città ad uno studio per far sì che diventi uno straordinario attrattore. Sulla base delle considerazioni e dei suggerimenti emersi dallo studio, Leonardo Giangrande annuncia che **Confcommercio** interverrà a tal proposito con la collaborazione delle istituzioni per favorire il rilancio e la riqualificazione del territorio ionico.



Senato, riforma al via ma la sfida di Renzi è appesa a 40 voti

> Il premier attacca: chi ci vuole bloccare è in minoranza
> Napolitano corregge Grasso: superare il bicameralismo

ROMA. Il Consiglio dei ministri ieri ha dato il via libera al disegno di legge costituzionale che cambierà Senato e Titolo V della Carta. «Basta con i rinvii», ha dichiarato il pre-

mier Matteo Renzi. «Chi vuole bloccare il cambiamento è una minoranza all'interno del Senato e nel Paese». Per il capo dello Stato Giorgio Napolitano «è improrogabile il supe-

ramento del bicameralismo paritario». Il presidente di Palazzo Madama Grasso: «Rivendico il diritto di poter esprimere le mie idee».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Renzi sfida Berlusconi “Abolire subito il Senato o si va al voto anticipato con la nostra legge elettorale”

Il Cavaliere: rispetteremo gli accordi, lo faccia pure il Pd
Napolitano blocca Grasso: questa è la strada giusta

ROMA. Sulla polemica tra Renzi e Grasso, a proposito della riforma del Senato, è intervenuto il capo dello Stato. Da lungo tempo, precisa una nota del Colle, Giorgio Napolitano è per «il superamento del bicameralismo

**LA
GIO
RNA
TA**

paritario». Napolitano ha così stoppato di fatto la posizione del presidente del Senato. Ma Grasso (favorevole, al contrario del premier, dell'elezione dei futuri senatori da parte dei cittadini), ha replicato. «Rivendico - ha ribadito - la possibilità di esprimere le proprie opinioni senza che nessuno (riferendosi a pressioni interne al Pd, ndr) possa temere una mia parzialità». Fa sentire la sua voce anche il presidente della Camera, Laura Boldrini, che propone una difficile mediazione: «È

importante che vi sia un dibattito - è la posizione della terza carica dello Stato - è giusto affrontare questo tema con tutti». All'interno del governo s'è registrata la «perplexità» di Stefania Giannini, ministro dell'Istruzione, che, ieri mattina, aveva chiesto «una pausa di riflessione». Salvo poi cambiare idea nel pomeriggio e votare durante il Cdm a favore del ddl sul Senato delle Autonomie. Sul fronte delle opposizioni, sono toni tesi tra Fi e Pd: Berlusconi ha chiesto conto a Renzi del rispetto del patto del Nazareno. E il premier lo ha rassicurato sul fatto che il suo partito «rispetterà gli impegni». È botta e risposta, infine, tra Grillo («Il taglio del Senato è anticostituzionale») e il segretario Pd, secondo il quale il leader MS «rosica perché il rinnovamento lo facciamo noi».

(a.cus.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Un'ora e mezza di consiglio dei ministri, il voto all'unità e Matteo Renzi respinge il fronte del no all'abolizione del Senato. Almeno per ora. Il governo vara il disegno di legge costituzionale non cambiando di una virgola l'impostazione iniziale. Quindi spariscono i senatori eletti, entrano invece i rappresentanti delle autonomie locali. Sen-

za indennità, senza costi, anzi con un risparmio che insieme con quello delle province arriva «un miliardo di euro». Questo è il messaggio più forte che deve passare alla vigilia delle Europee. Da Grasso ai dissidenti del Pd, dai dubbiosi di Scelta civica ai contrari di Forza Italia, vengono liquidati quasi uno per uno nella conferenza stampa del premier, accompagnato dal ministro delle Riforme Maria Elena Boschi e dal sottosegretario Delrio. Chi

frena è un «benaltrista», ovvero uno che si distingue per non cambiare niente. Un conservatore che si frappone all'onda della novità e del cambiamento.

Nemmeno un voto contrario o un astenuto nel consiglio dei ministri che dà il via libera alla riforma. La posta in palio è troppo alta per il governo e nessuno ha voluto indebolirlo. Maurizio Lupi, prima della riunione, garantiva addirittura l'impegno diplomatico del Nuovo centrodestra.



«Adesso variamolo così com'è — diceva ai colleghi —. Poi lo difenderemo nella sua struttura originaria e ci penseremo noi a parlare al nostro mondo di riferimento, ai centristi, per convincerli».

L'approvazione del testo è l'occasione per togliersi qualche sassolino dalla scarpa, per mandare un avvertimento a tutte le componenti della maggioranza e a quelle dell'opposizione coinvolte nell'operazione riforme. «I nomi e i cognomi di chi vuole affossare il cambiamento li dirò alla fine della votazione — spiega il premier — ma saranno minoranza al Senato e nel Paese. Credo che ce la faremo». Capito Pietro Grasso? Questa è per lui, per il presidente del Senato che pronostica numeri ballerini a Palazzo Madama e un sì definitivo molto a rischio. Grasso però replica a breve giro di posta, in un duello che ormai è dichiarato, a viso aperto: «Sulla mia imparzialità state sereni — dice usando la formula renziana —. Per il resto continuerò a esprimere le mie opinioni».

Ma le parole della seconda carica dello Stato non hanno fermato il treno del premier. «Con Renzi puoi fare tutto tranne che dirgli di andare più piano. Quello non lo farà mai, chi pensa di rallentare il ritmo è matto», dice il capogruppo di Scelta civica Andrea Romano. Ci aveva provato in verità proprio il ministro mon-

tano Stefania Giannini, ma Romano precisa che è stato un errore di comunicazione. Allora si corre, a perdiffiato.

Via il vecchio Senato per fare posto al Senato delle autonomie, via il Cnel, 80 euro in busta paga entro maggio, poi riforma del Titolo V, della pubblica amministrazione, della giustizia. «Se la politica fa come lo struzzo andiamo tutti a casa», spiega Renzi. Ai senatori l'invito a dare fiato «alla speranza, al futuro, sono sicuro che lo faranno. E' fondamentale che si arrivi alla prima lettura del disegno di legge entro il 25 maggio». Le resistenze ci sono, si vedono. Per loro il premier ha in serbo il monito di sempre. «Non minaccio le elezioni, tra l'altro non sono in mio potere. Ma non sono uomo per tutte le stagioni, se saltatutto, me ne vado. Sono qui per cambiare l'Italia». Così si crea ancora una volta il clima da ultima spiaggia, una tattica che finora sembra funzionare. E Renzi non ha paura di aprire ogni giorno un nuovo fronte. Ha in testa un modello, lo vuole perseguire a modo suo. Non ha timore di andare a sbattere. «Non sono un disturbato», dice a un certo punto. Non è folli la sua. E' un programma politico.

Se per realizzarlo c'è da litigare con Grasso, litiga: «Un arbitro non gioca la partita. Non si è mai vista una figura terza che entra nel merito di un provvedimento».

Se Forza Italia scarta rispetto all'accordo del Nazareno, Renzi li affronta a muso duro: «Se fate i furbi sul Senato — ha detto Renzi in un colloquio telefonico con Verdini — noi approviamo la riforma elettorale con chi ci sta e la modifichiamo a piacere nostro». E si va subito al voto. Vale a dire: preferenze, parità di genere, fumo negli occhi per il Cavaliere. Il premier dice che hanno capito e «hanno fatto marcia indietro». Con Alfano invece non ci sono problemi come dimostrano le parole di Lupi. E questo ha aiutato il confronto con Berlusconi.

Il primo banco di prova con il suo Pd sarà nelle prossime ore il decreto lavoro. Giuliano Poletti domani va all'assemblea dei deputati e li affronta difendendo il provvedimento. Già lì si capirà l'atteggiamento e la forza del dissenso su tutto, anche sull'abolizione del Senato. Oggi comunque Renzi volta pagina e vola a Londra. Vedrà David Cameron, il leader dell'opposizione laburista Ed Milliband, la sua icona politica Tony Blair, festeggerà il 150esimo anniversario del passaggio di Garibaldi nella capitale inglese, inaugurerà una mostra di arte italiana al Victoria and Albert Museum. Senza dimenticare un incontro con gli operatori della City.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CON BLAIR

Oggi a Londra vedrò Blair, Miliband, Cameron, dobbiamo spiegare all'estero le nostre riforme



CAMBIAMENTO

I nomi e i cognomi di chi vuole ostacolare il cambiamento li dirò ma saranno minoranza al Senato

80 EURO A PASQUA

Nella settimana di Pasqua saranno varati i decreti per gli sgravi di 80 euro in busta paga per i meno abbienti

ENTRO LE EUROPEE

È fondamentale che si arrivi all'approvazione della prima lettura entro il 25 maggio, entro le europee



IL CASO

GRASSO: "IO IMPARZIALE"

"Sono imparziale, state sereni". Così il presidente del Senato Grasso ha risposto a Renzi dopo la sua intervista a *Repubblica* in cui si è espresso contro la riforma del Senato. "È diritto di opinione"

» **Il retroscena** Il segretario rinsalda così il rapporto con i suoi gruppi parlamentari. E in Consiglio dei ministri Giannini precisa: io fraintesa

Una mossa che allontana il voto al 2016 (almeno)

Il patto del Nazareno è stato violato,
ma Berlusconi oggi non ha la forza
per opporsi al leader democratico

Berlusconi prigioniero
nella ragnatela del premier

I sondaggi

La riforma del bicameralismo oggi è sostenuta dal 76% dell'opinione pubblica: difficile per tutti affossarla

Gli aspetti «lacunosi»

Il testo presenta alcuni aspetti lacunosi. Renzi ai suoi: ci sono quattro paletti, il resto lo potete modificare

di FRANCESCO VERDERAMI

Renzi cambia verso: alla legislatura. Da ieri l'incognita del voto anticipato a medio termine viene di fatto cassata dalle variabili dello scenario politico perché, presentando la riforma del Senato e anteponeandola al varo dell'Italicum, il premier allontana le urne proiettandosi almeno fino al 2016.

È vero, Renzi non fa che formalizzare quanto già deciso il mese scorso, quando l'Assemblea di Montecitorio ha stabilito che il nuovo sistema di voto si sarebbe applicato solo alla Camera. Ma c'è un motivo se ha gestito il passaggio in due fasi: voleva prima neutralizzare Forza Italia, garantirsi che non ci sarebbero stati contraccolpi rispetto al suo disegno. E c'è riuscito.

Hanno ragione i capigruppo azzurri Brunetta e Romani a denunciare che il patto del Nazareno sia stato «violato», ce n'è traccia nel *Mattinale* che ha riportato fedelmente le parole pronunciate a gennaio da Renzi: «Vareremo l'Italicum entro il 25 maggio». Ma Berlusconi oggi non ha la forza per imporsi, e infatti non chiede di invertire l'iter delle riforme in Parlamento, come era stato stabilito, si limita ad auspicare che la legge elettorale venga approvata «quanto prima».

La ragnatela del premier ha avvolto il Cavaliere, che chiede un nuovo incontro al segretario del Pd per riaccreditare un asse ormai logoro, e spera che il suo interlocutore tenga fede all'intesa. Per tutta risposta, Renzi si dice «certo che Berlusconi terrà fede» agli impegni assunti, ma non ha in agenda un nuovo appuntamento con l'ex premier. E poco importa se il leader di Forza Italia si lamenta, se rammenta che al Nazareno «la discussione si incentrò tutta sulla legge elettorale», che «si parlò quasi esclusivamente del ballottaggio da inserire nella riforma dell'Italicum, e non del Senato».

Gli equilibri sono cambiati da allora: il capo dei democrat si è fatto premier, e Berlusconi — che poteva essere la minaccia più insidiosa alla sua

strategia — ora fatica persino a gestire il suo partito. Un partito che secondo Renzi «non ha un'exit strategy», non ha cioè alternativa, a fronte di una riforma epocale — quella dell'abolizione del bicameralismo — che oggi è sostenuta dal 76% dell'opinione pubblica. Come potrebbe opporsi Berlusconi? Di certo non può permettersi di premere il grilletto per affossarla. Nel movimento azzurro c'è un vasto fronte che — in opposizione al «renziano Verdini» — fa affidamento sui malpasticci del Pd al Senato, per veder saltare il banco. Ma è solo una speranza, nulla più.

Ecco perché, nonostante Renzi appaia un'idrovora nei sondaggi, e lanci il suo partito verso il 35%, con Forza Italia in caduta libera sotto il 20, il Cavaliere è costretto a subire il gioco. E il gioco del premier è di approfittare del quadro politico, dove si mostra come dominus incontrastato: spostando più in là l'orizzonte delle urne ha saldato il rapporto con i suoi gruppi parlamentari, mettendo al riparo dagli agguati se stesso e il suo governo. A questo punto perché dovrebbe mettere in preventivo le elezioni, se oggi ha in mano il Parlamento? Perché dovrebbe sfidare la sorte, andando al voto con il Consultellum che non gli garantirebbe la maggioranza al Senato?

Così, chiunque tenti di sbarrargli la strada viene piallato. L'ultimo è stato Grasso, che da seconda carica dello Stato si è reso protagonista di un'improvvisa sortita sulla riforma di Palazzo Madama: «Si è pure permesso di dire che non avremmo i numeri, quasi fosse un capogruppo», ha commentato. Alla fine Grasso, interprete dei malumori di molti senatori, è rimasto solo. Sconfessato di fatto anche da Napolitano, pronto a coprire l'operato del governo che ha approvato all'unanimità la riforma, nonostante il ministro Giannini — segretaria di Scelta civica — fosse entrata in Consiglio con propositi bellicosi. Raccontano che Renzi non l'abbia nemmeno de-

gnata di una citazione. E quando Franceschini ha esortato i colleghi a «esporre le eventuali obiezioni sui provvedimenti nelle sedi dovute», la Giannini si è scusata: «Sono stata fraintesa...».

Sebbene il testo della riforma del Senato presenti aspetti lacunosi e deficitari, sottolineati da alcuni ministri durante il Consiglio, la nave va seguendo la rotta tracciata da Renzi: Palazzo Madama non voterà più la fiducia ai governi, non voterà le leggi di bilancio, non sarà una Camera elettiva, e non si chiamerà più nemmeno Senato ma Assemblea delle Autonomie. «Il resto lo potrete anche modificare», ha concluso Renzi, mentre Delrio faticava a spiegargli che «il resto» non sono dettagli, perché le incongruenze — se non fossero sanate — potrebbero provocare un corto circuito di sistema: più o meno quanto accadde ai tempi della riforma del Titolo V della Costituzione. Il nuovo modello che stabilisce i rapporti tra Stato ed enti locali incontra invece un largo consenso, anche da parte del Quirinale: pare sia stato ricopiato dal lavoro dei saggi.

È il testo del Senato che invece «dovrà essere migliorato», così ha detto a Palazzo Chigi Alfano, che condivide però «l'impianto della riforma». Ai partiti e ai gruppi parlamentari toccherà trovare una convergenza, «e vorrà dire che faremo ciò che abbiamo fatto con l'Italicum...», annuncia il coordinatore dell'Ncd Quagliariello, facendo capire che anche la legge elettorale sarà destinata a qualche ulteriore «ritocco». Non è dato sapere oggi se Palazzo Madama riuscirà ad approvare la riforma in prima lettura per il 25 maggio, e quanti scogli ci saranno sulla rotta. Ma non c'è dubbio che dai tempi dell'incontro tra Renzi e Berlusconi lo schema sia cambiato. Il leader del Pd che si è fatto premier ha cambiato verso: la legislatura è destinata a durare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isoldi dei privati ai partiti 1,5 miliardi in vent'anni

ROMA. Il partito che ha incassato più soldi è Forza Italia: 291 milioni di euro. Il politico più finanziato è Letizia Moratti, ex sindaco di Milano (18,3 milioni). Tra le società private, Publitalia 80 fondata da Silvio Berlusconi è al primo posto

per denaro elargito. Secondo i dati forniti a *Repubblica* da Openpolis, in 21 anni — dal 1992 al 2013 — aziende e privati hanno finanziato la politica con 1,5 miliardi di euro.

MICHELA SCACCHIOLI A PAGINA 9

I finanziamenti dal 1992 a oggi

Il partito di Berlusconi ha incassato 291 milioni di euro, l'ex sindaco di Milano 18,3 milioni. Tra i finanziatori spicca Publitalia, ma ci sono anche Soros, Zamparini (Palermo Calcio) e Mussari

Dai privati 1,5 miliardi ai partiti Forza Italia e la Moratti in testa

Quel flusso di aiuti si aggiunge ai 2,7 miliardi di soldi pubblici arrivati a partire dal 1994

MICHELA SCACCHIOLI

ROMA. Il partito che ha incassato più soldi è Forza Italia: 291 milioni di euro. Il personaggio politico più finanziato è Letizia Moratti, ex sindaco di Milano eletta in quota centrodestra (18,3 milioni), seguita dall'europarlamentare Vito Bonsignore, ex Fi oggi Ncd (5,6 milioni). Tra le società private, invece, la Publitalia 80 fondata da Silvio Berlusconi risulta al primo posto per denaro elargito, mentre tra i partiti spicca il Pdl con 212 milioni erogati (buona parte dei quali alla stessa Fi). Secondo i dati forniti a *Repubblica* da Openpolis, in 21 anni — dal 1992 al 2013 — aziende, privati e singoli eletti hanno finanziato la politica con 1,5 miliardi di euro. Una cifra che si affianca ai 2,7 miliardi di soldi pubblici che le stesse forze hanno ricevuto a partire dal 1994, per un totale di 4,2 miliardi.

Il finanziamento privato ai partiti, infatti, è un groviglio di "dare e avere" che va ad affiancarsi ai rimborsi elettorali. A oggi la normativa impone di dichiarare gli importi superiori a una determinata cifra. Fino al 2003, il tetto stabilito era di 6.600 euro. Nel 2004 l'allora

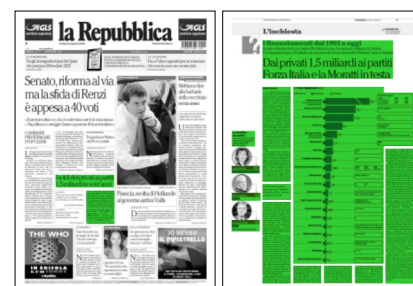
ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, alzò la soglia agli attuali 50mila euro. Nelle scorse settimane il commissario per la spending review, Carlo Cottarelli, ha bocciato il decreto legge che ha rimodulato il finanziamento ai partiti e che è diventato norma dello Stato poco più di un mese fa. Quel testo prevede un atterraggio morbido per i partiti, che hanno ancora tre anni a disposizione prima di veder sparire l'afflusso di soldi pubblici nelle tesorerie delle sezioni. Come compensazione riceveranno — su base volontaria dei cittadini contribuenti — la quota del 2 per mille del reddito Irpef.

Ma "chi ha pagato chi" in questi 21 anni? Si va dalle aziende ai privati (come il finanziere americano George Soros che ha dato 2 milioni alla lista Marco Pannella, l'ex presidente Abi Giuseppe Mussari con quasi 700mila euro ai Ds di Siena e il proprietario del Palermo Calcio Maurizio Zamparini con 460mila euro spalmati tra Msi, An e Udc) fino alle singole associazioni di categoria. Costruttori, imprese edili, banche, società immobiliari e di pubblicità, pianeta agricolo e mondo farmaceutico sono tra i principali finanziatori.

Nella classifica spicca la Publitalia 80 Spa (43,7 milioni di euro divisi negli anni tra Psi, Dc, Pli, Pri, Msi, Lega Nord e Forza Italia). A ruota, figurano Gianmarco Moratti (12,3 milioni a Letizia Moratti) e la Be-

ta Immobiliare Srl (11,5 milioni al Pds) seguiti, tra gli altri, dalla Mec Spa di Torino, holding legata alla famiglia Bonsignore (4,8 milioni allo stesso Vito Bonsignore) Banca Intesa (3,1 milioni ai Ds), Fininvest (3 milioni a Forza Italia), il conte Giannino Marzotto (2 milioni di euro tra Forza Italia e Lega Nord), famiglia Caltagirone (1,5 milioni di euro in buona parte all'Udc), Autostrade Spa (1,1 milioni ad An, Forza Italia, Lega Nord, Udc, Udeur, Prodi e Margherita), Mondadori (485mila euro a Forza Italia), Manutencoop (470mila euro tra Ds, Margherita e Ulivo), Confederazione generale dell'agricoltura (377mila euro divisi tra Ppi e singoli politici), Farindustria (374mila euro tra Lega Nord, Forza Italia, comitato Rutelli e Pietro Folena), ed Esselunga (335mila euro per lo più a Forza Italia e Ccd).

Nella lista, con 467mila euro spalmati tra Lega Nord, Ds, Pd, Udc e Pdl, c'è anche la Progetto 90 Srl di Sergio Scaramellini, immobiliare romano che da anni affitta appartamenti alla



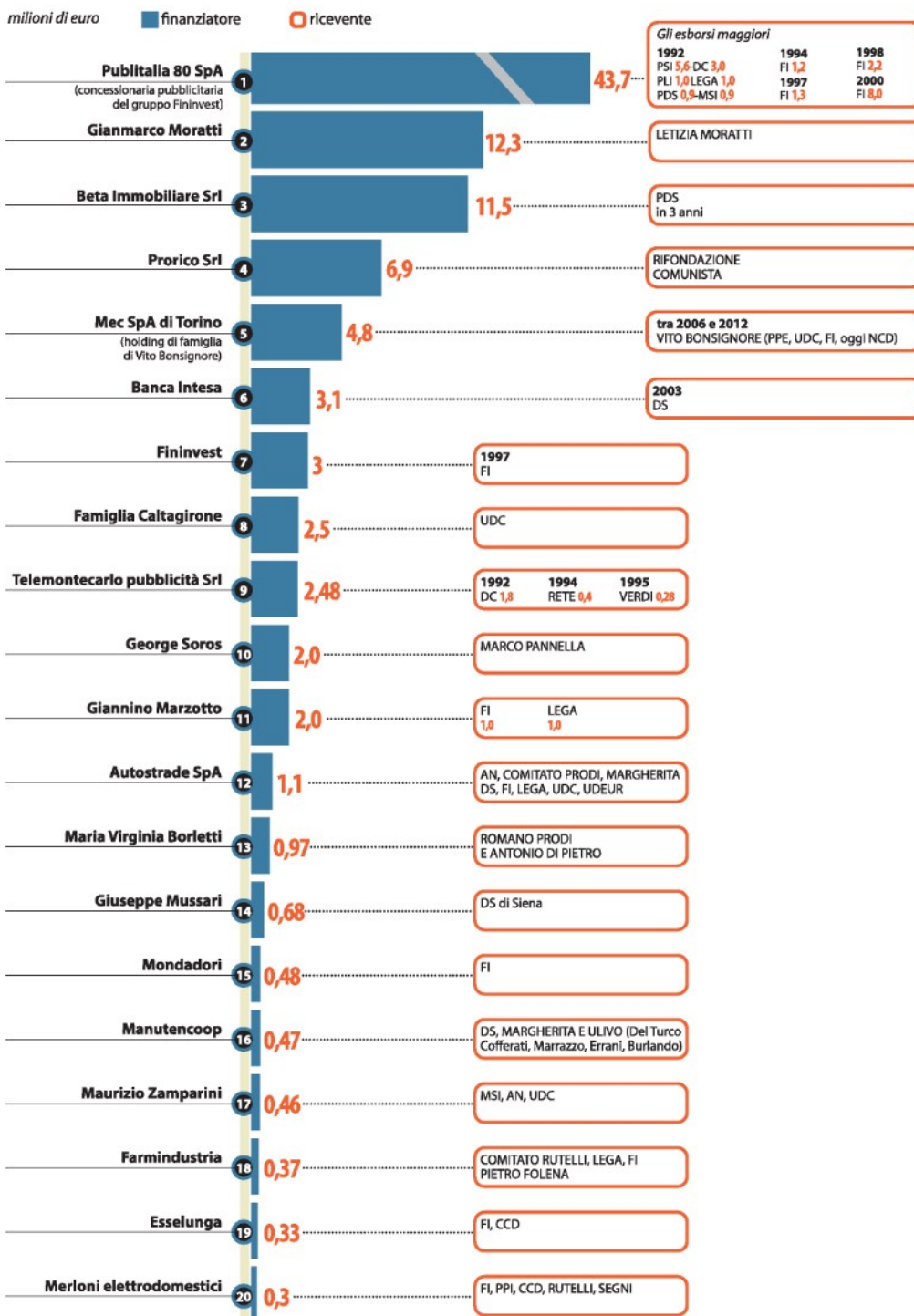
Cameradeideputati. Più in basso, anche la Pizzarotti Spa di Parma (315mila euro) che nel 2008-2009 ha finanziato Forza Italia e Pdl. Sempre a Forza Italia, nel 2004 sono stati erogati 330mila euro dalla famiglia Riva (Ilva), dalla Merloni elettrodomestici (41mila euro) e dalla Air One di Carlo Toto che con 90mila euro complessivi ha sostenuto anche An, Pierluigi Bersani e Massimo D'Alema.

A guidare la classifica delle forze politiche "riceventi" è Forza Italia che inizia a incassare soldi nel 1994 (2,7 milioni) e raggiunge il culmine nel 2005 (18 milioni). A partire dal 2007 la cifra comincia a scendere drasticamente (726mila euro) ma inizia a lievitare quella del Pdl, nato per volontà dello stesso Berlusconi dalla fusione tra Fi e An. La situazione tornerà a ribaltarsi nel 2013, quando la scissione interna tornerà a dar vita a Forza Italia (con la contestuale nascita del Ncd di Angelino Alfano): al Pdl andranno 13,5 milioni, alla rinata Fi ben 15 milioni. A seguire, sul podio si piazzano i Ds (con 175 milioni) e la Margherita (con 117 milioni).

Ma a finanziare sono anche i singoli politici: guida la lista Paolo Vigevano, ex tesoriere del Partito radicale ed ex deputato Fi, che ha versato 4,2 milioni alla lista Pannella. Fausto Bertinotti (Prc) ha finanziato il proprio partito con 1,7 milioni di euro, Emma Bonino (Radicali) ha fornito 1,5 milioni alla lista Pannella e Nichi Vendola (oggi Sel) ha dato 980mila euro al Prc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI HA FINANZIATO CHI



La classifica dei politici

che hanno avuto il più alto numero di finanziamenti privati (1992-2013)
MILIONI DI EURO

Letizia Moratti 18,3

Vito Bonsignore 5,6

Francesco Rutelli 4,5

FONTE: CORTE DEI CONTI, GAZZETTA UFFICIALE
TEORICA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Sigarette e telefonate fanno scendere l'indice L'inflazione viaggia verso quota zero Il record dal 2009

Cala il prezzo di telefonate e messaggi, in flessione la benzina e gli alimentari. Per le sigarette aumenti ai minimi da dodici anni. Il risultato è che l'inflazione è scesa a marzo allo 0,4%, secondo l'in-

dice nazionale dei prezzi al consumo. È il minimo dall'ottobre 2009.

Bassa inflazione anche a livello europeo: nell'area della moneta unica la crescita è scesa dallo 0,7% allo 0,5. Sono numeri che preoccupano nel

momento in cui si riscontra una debole ripresa: in cinque mesi in Italia la crescita dei prezzi si è dimezzata e il tasso si sta avvicinando alla soglia «zero», oltre la quale c'è la deflazione.

A PAGINA 8

Basso, Ferraino, Trovato

Telefonate e benzina, inflazione verso quota zero

A marzo l'indice è salito solo dello 0,4%, il livello più basso dal 2009

Per le sigarette aumenti ai minimi da 12 anni. L'attesa sui tassi d'interesse Bce

L'Eurotower

Gli analisti prevedono che l'Eurotower prenderà ancora tempo lasciando i tassi allo 0,25%

I mercati

Lo spread Btp/Bund è sceso vicino ai 170 punti, ai minimi dal giugno 2011

MILANO — Cala il prezzo di telefonate e messaggi, in flessione la benzina e gli alimentari. Diminuzione anche del prezzo delle sigarette, ai minimi da dodici anni. L'inflazione è scesa ancora a marzo allo 0,4% (secondo l'indice nazionale dei prezzi al consumo), toccando nuovi minimi dall'ottobre 2009. Basso inflazione anche a livello europeo, nell'area della moneta unica la crescita è scesa allo 0,5% dallo 0,7%.

Numeri che destano preoccupazione proprio nel momento in cui si accenna una debole ripresa. In cinque mesi in Italia la crescita dei prezzi si è dimezzata e il tasso si sta avvicinando alla soglia «zero»: quando la si supera si cade in deflazione (cioè la diminuzione generale dei prezzi generata dalla scarsa domanda e dal calo dei consumi, sintomo di un'economia in difficoltà). La Spagna ha dato l'allarme, registrando a marzo un ribasso dello 0,2%. Ma anche le cifre della Germania destano qualche preoccupazione: +0,9% su base annua. Si tratta di numeri nel loro complesso lontani dal target ufficiale della Banca centrale europea, che per l'inflazione indica un dato vicino ma

inferiore al 2%. E per questo che i mercati guardano con attenzione alla riunione della Bce di giovedì. Gli analisti danno per certo che l'Eurotower prenderà ancora tempo, lasciando invariati i tassi (fermi al minimo storico dello 0,25% dallo scorso novembre), promettendo piuttosto di fare tutto il necessario in caso di «deterioramento» delle prospettive di inflazione. La Bce di Mario Draghi ha anche incassato l'apertura del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann. È probabile che le decisioni arrivino verso maggio-giugno, quando ci sarà un dato sull'inflazione più omogeneo.

A chiedere un intervento è anche il Fondo monetario internazionale: «Non siamo tanto preoccupati per la deflazione di per sé — ha spiegato Reza Moghdam, direttore del dipartimento europeo del Fmi — quanto per quella che definiamo *low-flation*. C'è più spazio per ulteriori allentamenti, non solo perché l'inflazione è sotto controllo». Sull'altro lato dell'Atlantico la presidente della Federal Reserve, Janet Yellen, dopo avere ridotto di 10 miliardi al mese gli stimoli all'economia attraverso l'acquisto di ti-

toli, ieri ha detto ufficialmente che «è ancora necessario un impegno straordinario per un certo periodo» perché il tasso di occupazione in un contesto di stabilità dei prezzi non ha raggiunto i numeri prefissati e la ripresa per molti americani sembra ancora una recessione.

Tornando all'inflazione nel nostro Paese, l'unico settore realmente «in deflazione» — osservano gli analisti — è quello delle comunicazioni (-0,7% anno su anno) per il quale il calo dei prezzi sembra guidato più da fattori tecnologici che non da fattori di domanda. Comunque il mese di marzo potrebbe rappresentare un punto minimo per l'inflazione, che tuttavia rimarrà inferiore all'1% probabilmente fino alla fine dell'estate. Come evidenzia il centro studi di Confindustria, «la bassa dinamica inflazionistica che pur costituisce l'unico e parziale sostegno al reddito disponibile delle famiglie, continua a dimostrarsi insufficiente a garantire una sia pur minima ripresa dei consumi». E il ritorno della domanda è fondamentale per il consolidamento della ripresa.

Francesca Basso

@BassoFbasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classifica dei ribassi

1

Anche i cellulari
costano meno

Tra i beni durevoli da segnalare il ribasso dei prezzi dei cellulari (-18,5% rispetto un anno fa, meno 3,8% se il confronto è con febbraio 2014). Più contenuta la diminuzione dei prezzi delle auto: -0,2% rispetto al mese scorso, +3,2% rispetto a marzo 2013.

2

Frutta e verdura
ora più convenienti

Le associazioni degli agricoltori segnalano i ribassi dei prezzi della verdura: meno 6,5% rispetto a un anno fa, meno 3,6% rispetto a febbraio. Drastico ridimensionamento anche per i listini della frutta: meno 3,9% su base annua

3

Per le sigarette
primo calo dal 2002

I prezzi delle sigarette a marzo calano dello 0,5% sia in termini congiunturali che tendenziali (quindi sia rispetto a febbraio che rispetto a marzo dell'anno scorso). L'Istat ha precisato che si tratta del primo calo da gennaio 2002 quindi da oltre 12 anni

Prezzi e mercati

L'INFLAZIONE
A MARZO
SU BASE ANNUA

0,9%



in Germania

-0,2%



in Spagna

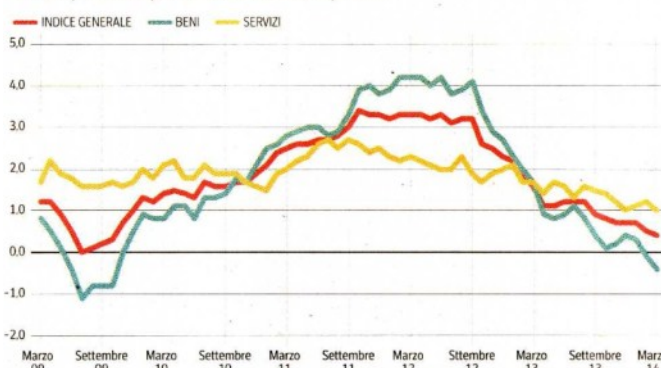
0,4%



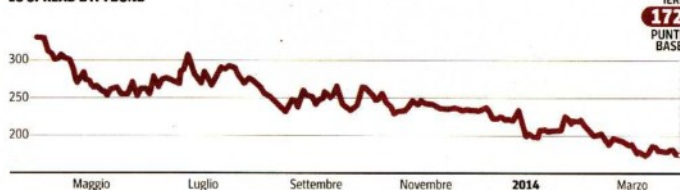
in Italia

INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO

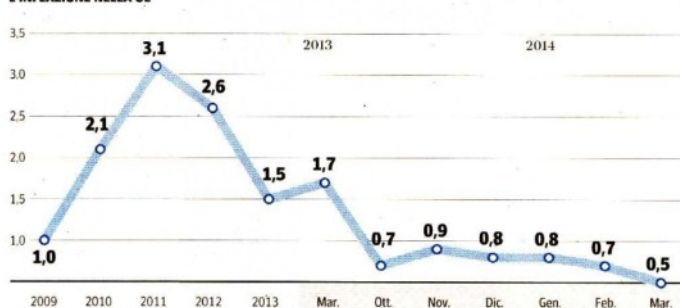
Variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente



LO SPREAD BTP/BUND



L'INFLAZIONE NELLA UE



CORRIERE DELLA SERA

CREDITI PA ALLE IMPRESE

La Ue mette in mora l'Italia sui tempi dei pagamenti

Marzio Bartoloni ► pagina 12

Scatta la messa in mora dell'Italia

Tajani apre la procedura d'infrazione - Renzi: siamo in regola, è campagna elettorale

La procedura

Dopo la denuncia dei nuovi ritardi il commissario Ue avvia le pratiche contro la violazione della direttiva europea

L'ALLARME

Secondo l'Ance (costruttori edili) nell'80% dei casi la Pa ha in cassa i soldi per pagare ma non lo fa per non violare il patto di stabilità

Marzio Bartoloni

■ L'Europa con il commissario Tajani ieri ha bocciato ancora una volta l'Italia sui tempi di pagamento alle imprese aprendo definitivamente la procedura d'infrazione a lungo minacciata. Ma dall'Italia è arrivata immediata la replica piccata del premier Matteo Renzi. Che dopo aver assicurato che i debiti arretrati saranno «tutti pagati», promette che il nostro Paese non sarà più il peggior pagatore d'Europa dal prossimo 6 giugno quando partirà la fatturazione elettronica obbligatoria nella Pa: «È qualcosa di epocale. A quel punto il pagamento sarà automatico e nel rispetto dei tempi», ha assicurato Renzi che lancia anche una stoccata ironica a Tajani "colpevole" di pensare alla sua campagna elettorale («io lo capisco e gli faccio il mio in bocca al lupo anche se è di Forza Italia»).

Il botta e risposta tra Bruxelles e Roma è stato scatenato dall'annuncio del vice presidente della Commissione Ue con delega all'industria, Antonio Tajani, che ieri ha rotto gli indugi ordinando ai suoi uffici di predisporre la lettera di messa in mora che sarà inviata, dopo alcuni passaggi tecnici, entro 2-3 settimane, per l'applicazione non

corretta della direttiva sui pagamenti. Una decisione, questa, presa dal commissario dopo la risposta non soddisfacente del Governo italiano arrivata nei giorni scorsi e soprattutto dopo la denuncia del presidente dell'Ance Paolo Buzzetti che ieri a Bruxelles ha consegnato i nuovi dati sui ritardi: «La campagna elettorale non c'entra. Forse il presidente Renzi non ricorda che è dall'inizio del mio mandato che mi batto perché le imprese siano pagate puntualmente», ha precisato Tajani. Secondo l'associazione dei costruttori nell'80% dei casi la Pa ha in cassa i soldi per pagare i debiti, ma non lo fa per il timore di violare il Patto di stabilità interno. E così per le imprese i tempi per incassare si allungano dai 5 ai 12 mesi di media. «Non è possibile che per questo motivo si blocchino i pagamenti, perché le nuove norme europee che impongono alla Pa di pagare n 30 o al massimo in 60 giorni prevalgono sul patto di stabilità interno e sulle sanzioni che gli amministratori temono di subire», spiega Tajani. Che al Governo lancia un messaggio: oltre a ribadire la necessità di trasformare in decreto il Ddl varato nelle settimane scorse per pagare lo stock di debiti arretrati - «altrimenti non si riuscirà mai a pagare quanto promesso» - il commissario Ue rilancia chiedendo all'Italia di rivedere il Patto di stabilità interno con il suo corollario di sanzioni per chi lo sfiora. Del resto un «intelligente allentamento» del patto - fa sapere l'Ance - su

cui dall'Europa è già arrivato un sostanziale via libera consentirebbe di liberare subito i circa 5 miliardi di euro che gli enti locali hanno in cassa, ma non possono spendere per non sfiorare i parametri. Soldi che invece avrebbero effetti immediati sull'economia che l'associazione dei costruttori quantifica in 16,9 miliardi e in almeno 85 mila posti di lavoro. Una partita cruciale, questa, su cui il Documento di economia e finanza, che sarà trasmesso a Bruxelles entro il 10 aprile, dovrebbe fare chiarezza. Per Tajani è infine necessario riformare le regole di contabilizzazione delle spese che spingono le Pubbliche amministrazioni a rimandare il più possibile il saldo delle fatture per non pesare sul deficit dell'anno in corso.

Per il premier la vera «svolta epocale» arriverà invece dalla fatturazione elettronica in vigore a giugno. Mentre sui debiti pregressi - «secondo Bankitalia 68 miliardi, secondo i nostri uffici meno» - Renzi assicura: «Metteremo tutti i dati online. Entro il 21 settembre paghiamo tutto».

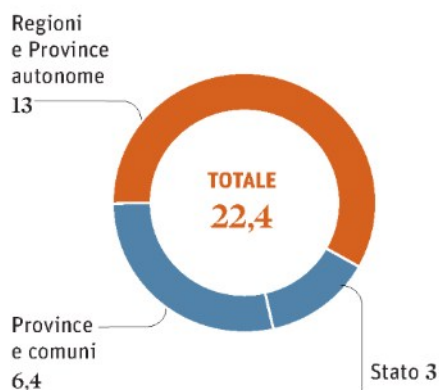
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano di smaltimento degli arretrati preannunciato dal premier

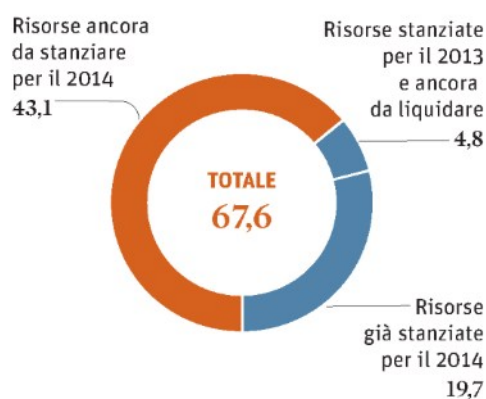
DEBITI GIÀ PAGATI

Dati in miliardi di euro



DEBITI DA PAGARE ENTRO LUGLIO

Dati in miliardi di euro



Lettera dell'Abi al Tesoro: pieno sostegno al piano di smobilizzo dei crediti delle imprese

Debiti Pa, le banche danno l'ok

Tajani apre l'iter della procedura d'infrazione - Il premier: siamo in regola

■ Si delle banche al meccanismo per lo sblocco totale dei debiti della Pubblica amministrazione con le imprese. In una lettera al ministero dell'Economia l'Abi esprime giudizio positivo: la garanzia dello Stato di ultima istanza sui crediti ceduti sarebbe sufficiente

a minimizzare il rischio di credito. Intanto dal commissario Ue Tajani nuovo monito sui tempi di pagamento: entro 2-3 settimane attesa la lettera di messa in mora dell'Italia. Il premier Renzi: noi in regola, entro luglio pagheremo i debiti.

Servizi e analisi ► pagine 12-13

Debiti Pa, via libera dalle banche

Lettera dell'Abi al Mef: disponibili allo smobilizzo dei crediti delle imprese

Gli aspetti da approfondire

Occorrerà raccordare il meccanismo istituti di credito-Cdp con i Fondi istituiti dal decreto numero 35 del 2013

I PROVVEDIMENTI

Si lavora agli ultimi nodi tecnici per accelerare: dopo il Def possibile varo di un decreto legge e di un Ddl

ROMA

■ Le difficoltà tecniche non mancano ma sul piano per lo sblocco totale dei debiti della Pubblica amministrazione si cerca di accelerare. A quanto risulta al Sole 24 Ore, ieri agli uffici del ministero dell'Economia è giunta una lettera inviata dall'Abi in cui si sintetizza il giudizio positivo delle banche dando il via libera all'operazione. A questo punto, potrebbe essere il Def l'ultimo passaggio per contestualizzare l'intero progetto nell'ambito dei nuovi dati di debito e deficit per poi varare il disegno di legge che era approvato al consiglio dei ministri dello scorso 12 marzo. Si fa strada, inoltre, la possibilità che almeno una parte dei contenuti del Ddl venga travasato in un decreto legge subito operativo.

Il ruolo delle banche

Il 26 marzo si è svolta una riunione del sistema bancario per verificare la percorribilità del nuovo meccanismo. Le banche avrebbero confermato che la garanzia dello Stato di ultima istanza sui crediti ceduti è sufficiente a minimizzare il rischio di credito e quindi a favorire lo smobilizzo.

Come noto, il Ddl prevede che le banche intervengano con un tasso di sconto "calmierato" (lo definirà un decreto attuativo, ma si starebbe ragionando intorno a un tetto del 2%). La limitata convenienza economica per le banche sarebbe compensata da una riduzione di crediti di bassa qualità. Del resto, fanno notare i vertici dell'Abi al ministero dell'Economia, se i crediti saranno effettivamente riscossi dalle imprese, gran parte di questa liquidità potrebbe essere utilizzata per ridurre i debiti verso le banche, consentendo nuovi finanziamenti bancari alle stesse imprese.

Gli aspetti tecnici

Le aziende, ovviamente, verrebbero saldate con un credito più leggero, seppure nella misura contenuta del 2%. Avrebbero però il vantaggio di azionare direttamente le procedure di pagamento, sfuggendo alle incognite della macchina della Pa che, nel caso di alcune regioni del Sud, per molto tempo si è impantanata di fronte alle lentezze o alla ritrosia delle stesse amministrazioni che dovevano chiedere anticipazioni di liquidità. Va anche detto che il Ddl, oltre al piano che coinvolge banche e Cassa di risparmio, contiene un fitto capitolo dedicato proprio al rifinanziamento dei Fondi previsti dal decreto 35/2013 per anticipare liquidità agli enti debitori. Forse il raccordo tra i due meccani-

smi potrebbe essere uno degli aspetti tecnici da perfezionare in questi giorni.

Il piano banche-Cdp ricalca la proposta avanzata già durante i precedenti governi da Franco Bassanini e Marcello Messeri. Sui debiti certificati verrà posta la garanzia dello Stato. Il sistema bancario potrà acquistare questi crediti ceduti in modalità pro-soluto, con le Pa che negoziano la ristrutturazione del credito fino a 5 anni. In caso di morosità, la banca avrebbe la facoltà di cedere il credito alla Cassa sulla base di un plafond annuo (si parla di 3-4 miliardi). La Cassa potrebbe allungare ulteriormente la ristrutturazione del debito degli enti, fino a 15 anni, dietro delegazione di pagamento a valere sulle imposte. Il meccanismo potrebbe coprire l'ammontare dei debiti residui relativi alla spesa corrente, che dovrebbero rappresentare circa i tre quarti del totale. Questione aperta, e decisamente più complessa, per le spese in conto capitale (relative agli investimenti) il cui pagamen-



to potrebbe incidere sul deficit dell'anno in cui vengono effettivamente rimborsati i creditori. Su quest'ultimo punto bisognerebbe intervenire alleggerendo il Patto di stabilità interno. Nei giorni scorsi il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, stimava in un mese dall'entrata in vigore della norma il tempo necessario per pagare tutti i debiti di parte corrente. Tempi più lunghi però, e legati al reperimento delle coperture, per le spese in conto capitale.

Il Fondo di garanzia

La bozza del Ddl indicava in 150 milioni l'entità del Fondo a copertura degli oneri determinati dal rilascio della garanzia dello Stato. Anche su questo punto si sofferma la lettera Abi. Le banche, in questa fase, non temono che il Fondo sia sottostimato: in una fase di avvio, senza dati certi sulla dimensione del fenomeno (è ancora da calcolare l'esatto ammontare degli arretrati), può convenire non immobilizzare ingenti risorse che potrebbero poi restare inutilizzate. Decisiva è invece la tenuta della garanzia statale in caso di mancati pagamenti, nel caso il Fondo dovesse svuotarsi.

Un ultimo ma non meno importante aspetto tecnico riguarda la certificazione dei crediti. Sarà fondamentale, sottolineano le banche, un rafforzamento della norma per far sì che il nuovo sistema di certificazione "cristallizzi" l'ammontare del credito. Non dovranno insomma esserci ulteriori verifiche o code procedurali che rischiano di allungare i tempi e aumentare i rischi

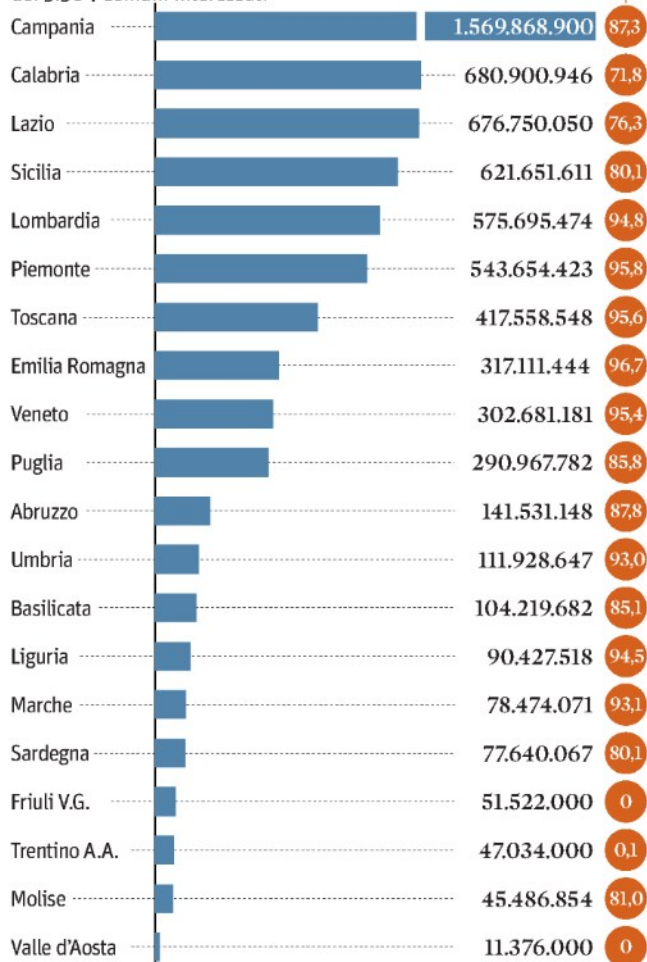
C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In affanno

Ripartizione territoriale dei pagamenti dei 5.504 Comuni interessati

Tasso di utilizzo risorse



Fonte: ministero dell'Economia e delle finanze

La grande riforma è anche un manifesto elettorale per togliere l'acqua a Grillo

Prosegue la guerra lampo

**il PUNTO****DI Stefano Folli**

Le resistenze non frenano Renzi e anzi alimentano il duello fra riforme e spallata alle istituzioni

Giunto a un certo punto della sua lunga intervista a "Sky Tg24", il presidente del Consiglio afferma compiaciuto che ormai Beppe Grillo «sta sentendo il terreno che gli frana sotto i piedi». E perciò, come si dice a Roma, «rosica». Il linguaggio non è molto istituzionale, ma rispecchia lo spirito dei tempi. Ed è anche la vera ragione per cui il treno di Renzi conosce solo la marcia avanti, in un crescendo frenetico.

La ragione è lì davanti a noi. Fra meno di due mesi si voterà per il Parlamento europeo. Quel risultato è fondamentale per il futuro politico del "renzismo" e del suo progetto riformatore. Ne deriva che la corda deve restare tesa al massimo per impedire che il Pd ceda alla tentazione di trasformarsi in un «partito anarchico» - sono sempre parole del premier-segretario - e anche per evitare che le sabbie mobili parlamentari inghiottano le speranze e le ambizioni del giovane leader.

Conta allora che il consiglio dei ministri abbia approvato il disegno costituzionale sulla trasformazione del Senato (e non solo: ci sono anche il titolo V e la cancellazione del Cnel). Ma al di là del merito di una riforma controversa, che il Parlamento dovrà valutare attraverso quattro passaggi, resta il punto politico: si tratta di un messaggio chiaro ed esplicito rivolto all'opinione pubblica. Un messaggio il cui profilo elettorale è evidente: Renzi è il "castiga-matti" dei politici, colui

che abbatte i costi di un Senato trattato alla stregua di un ente inutile. Certo, tramonta il bicameralismo: ed è la vera novità destinata a cambiare gli assetti istituzionali. Ma sullo slancio Renzi indossa il mantello di nemico della «casta», espressione che egli usa nei suoi interventi pubblici, e si prepara a istituire un organismo non elettivo e gratuito le cui funzioni sono ancora in parte da decifrare.

A questo punto c'è chi vede il bicchiere mezzo pieno e chi lo considera mezzo vuoto. Anche fra i costituzionalisti. Alcuni intravedono nel dinamismo di Renzi solo gli indizi di una spinta autoritaria (e ora anche Grillo, messo alle strette, dà loro ragione). Altri, ad esempio Augusto Barbera, danno un giudizio opposto e plaudono alla democrazia che finalmente decide, uscendo dalla palude dell'eterno rinvio. Ci sarà tempo per stabilire chi ha colto nel segno, visto che il Parlamento avrà parecchio da lavorare. Ma intanto il segnale che arriva all'elettorato, almeno così sperano a Palazzo Chigi, contribuisce a orientare le scelte nel voto di maggio e diventa un'arma possente contro il populismo "grillino".

Se Renzi riesce a tenere lontani i Cinque Stelle, poniamo fra i dieci e i dodici punti dal Pd, avrà vinto la battaglia. Non la guerra, ma certo una battaglia importante. Fino ad allora il partito del premier dovrà mordere il freno, come pure il resto della maggioranza: nonostante i malumori di cui si è fatto portatore il presidente del Senato Grasso con un'uscita piuttosto inusuale (come inusuale, anzi singolare, è la replica dell'esponente democratica che gli ha ricordato la sua militanza nel Pd). Quindi si corre, cercando di battere sul tempo le inquietudini e le riserve di tanti.

Non è un caso, del resto, che il capo dello Stato, mentre tace sui provvedimenti "in itinere" - a differenza di Grasso -, abbia però ricordato di essere sempre stato favorevole alla fine del bicameralismo. Un aiuto indiretto al progetto governativo che Renzi avrà apprezzato. Quanto a Berlusconi e al famoso "patto" con il premier, verrebbe da pensare che l'intesa resisterà agli scossoni. Certo, la riforma elettorale secondo Berlusconi dovrebbe essere approvata subito, invece di aspettare le modifiche del Senato. Piacerebbe anche a Renzi, ma la realtà è complicata. E peraltro Forza Italia oggi, con il suo leader quasi agli arresti domiciliari, non è in grado di rovesciare il tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EDITORIALE
PREZZI E DEBITO

Lo spettro che si aggira sulla ripresa

di **Carlo Bastasin**

Con un'inflazione vicina a zero, in Italia è ora allo 0,4%, e una crescita potenziale a livelli simili, adempiere agli impegni di riduzione del debito pubblico italiano non è possibile. Nei primi due anni per esempio sarebbero necessari surplus primari pari a un totale del 5% del Pil. L'esperienza del 2011-2012 in Grecia e in Italia ha dimostrato che correzioni di bilancio molto rapide e di dimensioni superiori al 4% hanno effetti controproducenti. A seguito dell'aumento delle tasse e dei tagli alle spese, il Pil scende e il debito aumenta ulteriormente e tutto ricomincia da capo in condizioni peggiori. Quando questo avviene, gli inasprimenti fiscali vengono percepiti come permanenti e non più come transitori, così imprese e famiglie riducono investimenti e consumi, aggravando ancora la recessione.

Nemmeno le riforme strutturali funzionano bene in tali circostanze, perché il quadro macroeconomico ha un effetto non trascurabile sulla loro riuscita. Si può per esempio facilitare in varie forme l'impiego di nuovi lavoratori, ma non è detto che ci sia qualcuno che voglia assumere quando l'economia è ferma. Inoltre l'assenza di inflazione rende difficile spostare le attività da settori in declino, o dalle rendite, ai settori che esportano. Se i prezzi sono vicini allo zero, i settori che devono ridimensionarsi devono avere prezzi negativi, ma questo crea aspettative di deflazione che frenano la domanda anche di quei settori che invece potrebbero crescere.

Sembra paradossale parlare di scenari così preoccupanti in giorni in cui affluiscono grandi quantità di capitali verso l'area euro, arrivando finalmente anche in Italia.

Ititoli pubblici vengono collocati facilmente e lo spread scende, ma c'è qualcosa di spietato nell'algebra, come nella

forza di gravità, bisogna vivere su un altro pianeta per far finta che non esista. Infatti l'afflusso di capitali rafforza l'euro, i beni importati costano meno e ciò accentua la disinflazione.

È evidente che la Bce deve intervenire. Le aspettative di inflazione stanno sfuggendo di mano e la domanda di attività in euro che viene dall'estero non può che essere soddisfatta attraverso la creazione di nuova liquidità, oppure finirà per rafforzare ancora l'euro. All'interno della Bce tuttavia esiste una resistenza ad agire che deriva dalla natura delle misure non convenzionali che dovrebbero essere intraprese. Poiché la disinflazione e la bassa crescita sono anche conseguenza della carenza di credito in alcuni Paesi, gli interventi sulla liquidità non sarebbero "impersonali", non riguarderebbero cioè tutte le banche e tutti i Paesi, ma solo alcuni. Anzi le misure più efficaci - l'acquisto di titoli dei Paesi in cui il credito si è fermato - beneficerebbero proprio quei Paesi che dal punto di vista politico-economico hanno più compiti da fare. Data l'esperienza italiana dell'autunno 2011, c'è chi teme che se la Bce resolvesse i problemi di credito italiani, dando alla domanda un po' di vento nelle vele, il governo rallenterebbe le riforme. In tal caso, i problemi sarebbero solo rinviati nel tempo.

Jens Weidmann, il capo della Bundesbank, ha offerto il 21 febbraio un'interpretazione riduzionista della situazione, definendo la politica monetaria attuale già accomodante. Ha osservato che tutt'al più è possibile non neutralizzare la liquidità immessa ogni volta che la Bce acquista titoli. Ha infine aperto uno spiraglio all'allentamento quantitativo che alla Bundesbank appare un programma meno mirato a singoli Paesi e in quanto tale più accettabile alla luce delle sentenze della Corte costituzionale tedesca. Ma l'al-

lentamento quantitativo potrebbe essere troppo generico per risolvere gli specifici intoppi nel mercato del credito che frenano l'area euro. L'alternativa sarebbe un Omt, cioè un programma di acquisto di titoli di un singolo Paese, condizionato a un programma di riforme concordato dal fondo salva stati (Esm). Quest'ultimo è un programma che l'Italia vuole evitare per non doversi sottoporre a tutela esterna.

Così il cerchio si chiude tornando alle riforme italiane. Se il governo le realizza, sarà più facile che la Bce approvi aiuti mirati ai problemi italiani. Ma naturalmente c'è un'ulteriore complicazione. Le riforme di cui si discute all'Eurogruppo e all'Ecofin sono diverse da quelle del passato. Se un tempo si trattava di misurare le riforme in termini quantitativi (per esempio i risparmi sulle pensioni future), ora le riforme sono spesso qualitative: la giustizia, il sistema elettorale, l'efficienza della pubblica amministrazione. Sono indispensabili alla crescita, ma non di facile misurazione. Non sarà agevole farle accettare ai partner come basi oggettive del risanamento. Per questa ragione è almeno necessario che sia verificabile la scadenza delle loro realizzazioni. In tal senso era buona l'idea del presidente del consiglio di scadenze mese per mese il programma di riforme. A febbraio le riforme costituzionali, a marzo quella del lavoro, ad aprile la Pa. E a maggio il fisco. Ma anche i calendari, come l'algebra e la forza di gravità, sono spietati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ue, liberalizzazione dei visti milioni di visitatori in più

BRUXELLES Al via la riforma del sistema per la concessione dei visti in Europa, volta a liberalizzare gli ingressi di turisti e imprenditori dai Paesi extra-Ue, che potrebbe essere di beneficio all'Italia. È questa la proposta della Commissione per modificare il Codice dei visti e consentire ai viaggiatori dei Paesi

terzi di ottenere più facilmente e in meno tempo il permesso di ingresso sul territorio europeo. «Ogni anno milioni di persone chiedono un visto per l'Ue per motivi di studio, vacanza o lavoro: vogliamo togliere tutti gli aspetti burocratici» dice il commissario all'Industria, Antonio Tajani.

Carretta a pag. 14

Visti, la Ue prepara la liberalizzazione per turisti e manager

► Oggi la proposta in Commissione. Tajani: sburocratizzando sarà possibile avere 8-9 milioni di visitatori in più, Italia favorita

**POSSIBILI RICHIESTE
AI CONSOLATI ON LINE
CON TEMPI RIDOTTI
PROCEDURE
SEMPLIFICATE
PER I GRANDI EVENTI
IL CASO**

BRUXELLES Una profonda riforma del sistema per la concessione dei visti in Europa, volta a liberalizzare gli ingressi di turisti e imprenditori dai paesi extra-europei, che potrebbe essere di enorme beneficio all'Italia e in particolare a Roma.

E' questa, in sostanza, la proposta che presenterà oggi la Commissione per modificare il Codice dei visti e consentire ai viaggiatori dei paesi terzi di ottenere più facilmente e in meno tempo il permesso di ingresso sul territorio europeo. «Ogni anno milioni di persone chiedono un visto per l'Ue per motivi di studio, vacanza, o lavoro: vogliamo togliere tutti gli aspetti burocratici che ostacolano la concessione dei visti», anticipa al Messaggero il commissario all'Industria, Antonio Tajani, che illustrerà il dispositivo con la collega responsabile per gli Affari Interni, Cecilia Malmström. Se-

condo Tajani, il numero di turisti in Europa potrebbe aumentare «di più di 8-9 milioni di unità», contribuendo a creare «fino a 500.000 posti di lavoro», in particolare tra i giovani, grazie alle «ricadute su settori quali agroalimentare, cultura, moda, costruzioni o trasporti». La nuova regolamentazione prevede di ridurre i tempi di decisione nei consolati da 15 a 10 giorni, di ridurre la documentazione da presentare e di aumentare il numero di richieste online. L'assicurazione sanitaria obbligatoria verrà abolita.

AGEVOLAZIONI

I visti a entrata multipla saranno più facili da ottenere, avranno durata triennale e potranno essere rinnovati fino a 5 anni. In occasione dei grandi venti - dall'Expo 2015 ai Campionati europei di calcio nel 2016 - gli Stati membri potranno adottare procedure semplificate con meno documenti. Verrà introdotto anche un nuovo tipo di visto da richiedere non al consolato, ma direttamente alla frontiera per soggiorni massimi di 15 giorni e valido esclusivamente sul territorio dello Stato membro che lo emette. Per artisti, ricercatori e studenti che circolano nell'area Schengen è previsto un

visto speciale - il «Touring Visa» - che consentirà di restare sul territorio europeo per un periodo prolungato di tempo.

BASSO RISCHIO DI ABUSI

Secondo Tajani, l'Italia sarebbe tra i paesi europei più favoriti dal nuovo Codice dei visti, in particolare per gli ingressi da paesi come Cina, Russia e India, dove le nuove classi medie hanno la possibilità di «spendere migliaia di euro in contanti» nei loro viaggi europei. Con «più presenze e per periodi più lunghi», il numero di arrivi potrebbe aumentare «di 2-3 milioni» nella sola capitale, dice Tajani. Anche «il turismo religioso gioca un ruolo importante: i pellegrinaggi saranno più facili». Ma, per il commissario all'Industria, il governo di Matteo Renzi deve muoversi in fretta per dotarsi di una «politica industriale del turismo», che comprenda un incremento del numero degli aeroporti e una formazione di alta qualità per gli operatori del settore. Quanto al rischio che i migranti economici usino il visto turistico per stabilirsi sul territorio europeo, Tajani riconosce che «gli abusi ci sono sempre stati. Ma i rischi sono bassi, mentre il beneficio economico è molto più alto».

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I flussi turistici verso l'Europa



SPESA VIAGGIATORI
TERZI IN EUROPA
400 mld euro/anno



VISTI NECESSARI
PER L'INGRESSO

72%

media mondo

63%



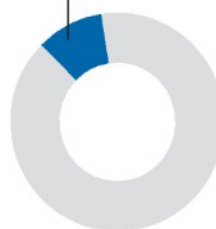
COSTI DEI VISTI
(fino al 2020)
70 mld
(mancati introiti)

250.000
(posti persi/anno)

10.000.000
(turisti persi/2012)



CONTRIBUTO
AL PIL
10%



OCCUPATI
SETTORE TURISMO
20 milioni



SE LE REGOLE
D'INGRESSO FOSSERO
PIÙ SEMPLICI...

incremento viaggi
tra **30% e 60%**

+130 mld euro
giro d'affari in 5 anni

+1,3 milioni
posti di lavoro

centimetri



Il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani

Turismo, l'Italia segna il passo «Hotel piccoli e troppo fisco»

Il rapporto: trent'anni fa eravamo primi al mondo, ora solo quinti

IL PRESIDENTE dell'Enit (ente nazionale turismo)

Pierluigi Celli ha presentato la lettera di dimissioni
al ministro Franceschini che gli ha chiesto di restare

IL RILANCIO

Gli operatori: la politica
creda di più in questo settore
Il ministro: subito interventi



LE AGENZIE
DI VIAGGIO

Siamo pronti a presentare
al governo una serie
di proposte per far ripartire

il settore. Ma è necessario
prestare attenzione
soprattutto al Meridione

Stefano Grassi
ROMA

I TURISTI nel mondo sono 900 milioni, nei prossimi 15 anni raddoppieranno. Masse enormi da gestire, ma anche una potenzialità economica gigantesca e su una cosa sono tutti d'accordo: dopo trent'anni l'Italia può e deve tornare la prima scelta del turismo mondiale. Intanto, nel 2012 meno di 130 milioni di persone hanno attraversato i nostri confini. Per tornare al top il nostro Paese deve superare molti ostacoli: piccole dimensioni di impresa, arretratezza del Meridione, elevata tassazione, mancata realizzazione dell'Agenda digitale, inefficienza della rete infrastrutturale, un capitale umano non sempre all'altezza.

È quanto si legge nel Rapporto 2014 di Italiadecide, l'Associazione per la qualità delle politiche pubbliche, presieduta da Luciano Violante. Il rapporto è stato presentato al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

I NUMERI lo mostrano chiaramente. L'attivo turistico, dopo aver toccato un massimo dell'1,2% del Pil nel 1995, si è progressivamente ridotto all'1,0% nel 2001 e allo 0,7 nel 2012. Il peggiore andamento dell'Italia in termini di introiti turistici è dovuto principalmente ad aspetti non legati all'andamento complessivo dei prezzi.

LO SOSTIENE anche il direttore dell'Enit, l'Agenzia Nazionale per il turismo Andrea Babbi: «Scontiamo gravissimi ritardi. Ma un anno fa abbiamo iniziato a riaprire la sede dell'Enit per far crescere l'agenzia e farla diventare per tutti, Regioni e associazioni del turismo. I risultati si cominciano a vedere. Il contributo dato dal Governo all'Enit è di 18 milioni di euro, ma oggi il turismo fattura 33 miliardi di euro di valuta estera verso il nostro Paese». Spiegando poi che occorre ristrutturare l'Enit, un ente nato cento anni, «portandovi dentro le Regioni e puntando sulla digitalizzazione con la quale ormai si muove l'80% dei viaggiatori». Deve essere dun-

que innanzitutto la politica a credere nella forza economica del turismo, che va rilanciato «partendo dai privati», sottolinea Babbi.

LO CONFERMA anche il ministro della Cultura e del Turismo, Dario Franceschini, quando dice chiaramente che il governo non starà con le mani in mano in attesa della riforma del Titolo V: «Non è possibile che il budget delle Regioni per la promozione sia superiore a quello dello Stato». Ma c'è anche da muoversi sul piano formativo, come ha sottolineato la presidente della Camera Laura Boldrini: «Dobbiamo dare l'esempio concreto di una cultura dell'accoglienza come nostro valore, che sia integrale, a 360 gradi, e sappia misurarsi con la sfida della globalizzazione che porta con sé maggiori opportunità di circolazione delle persone e non soltanto di merci, capitali ed informazione. E non possiamo allo stesso modo, senza una insopportabile contraddizione, offrire servizi di lusso ai turisti affluenti e poi trattare in modo a volte inaccettabile i migranti».



LA CLASSIFICA

Gli arrivi dei turisti stranieri
nei vari paesi nel 2012

1° FRANCIA
83 milioni

2° STATI UNITI
67 milioni

3° CINA
57.7 milioni

3° SPAGNA
57.7 milioni

5° ITALIA
46.4 milioni

Fonte: Organizzazione mondiale del Turismo

FOCUS

130

MILIONI

Sono le persone che hanno attraversato i confini italiani. Di queste il 60% era straniero e il 55% ha pernottato almeno per una notte

32

MILIARDI

La spesa in euro dei turisti stranieri in Italia. Mentre gli italiani all'estero hanno speso 20 miliardi. Il saldo netto positivo è di 11,5 miliardi

47

SITI UNESCO

L'Italia guida la classifica dei luoghi patrimonio mondiale dell'umanità. Dietro di lei la Spagna con 44 e sul podio c'è anche la Cina (43)



Segnali positivi per Pasqua

Complici i timidi segnali di ripresa e un calendario favorevole per festività e ponti, gli operatori del settore possono sbilanciarsi e dirlo: la primavera 2014 sarà positiva per il turismo. E quanto sostiene CartOrange, azienda italiana di consulenti di viaggio, che stima una crescita del 25% di passeggeri rispetto alla Pasqua 2013

Italia, allarme turismo: «È come una Ferrari in folle»

**IL MINISTRO
FRANCESCHINI:
«RIPENSARE
IL RUOLO DELL'ENIT»
IL PRESIDENTE CELLI
DÀ LE DIMISSIONI
LO STUDIO**

ROMA «Se mi portassero in Italia con un aereo e mi buttassero giù con il paracadute, facendomi arrivare in un posto a caso, io sarei sempre felice, tanto amo venire in vacanza in Italia», mi disse una volta un giovane professore di Oxford. Questa visione del nostro Paese come uno dei luoghi più piacevoli e desiderabili del mondo, non è certo isolata. Secondo la classifica mondiale del City Brand Index, siamo primi nel Cibo, primi per Storia, primi anche per Arte e Cultura e primi, in generale, quanto ad attrattiva turistica. Siamo primi anche nel numero di siti dichiarati patrimonio dell'umanità dall'Unesco (47 siti). Quindi non è solo un luogo comune: tutto il mondo vorrebbe venire da noi per godere di queste meraviglie. Almeno in vacanza.

INDIETRO NELLE CLASSIFICHE

Eppure, pochi arrivano. Al punto che, negli ultimi decenni, l'Italia è slittata indietro nelle classifiche del turismo. Mentre il numero dei viaggiatori per turismo si allargava, fino a superare il miliardo di persone l'anno, noi ne abbiamo preso una quota sempre più piccola. I turisti vanno di più in Francia (oltre 80 milioni di persone l'anno), in Spagna (circa 58 milioni), mentre da noi ne arrivano circa 46 milioni l'anno. Perché, e soprattutto, come si può invertire questa tendenza negativa?

La domanda certo non è nuova ma quest'anno se l'è posta anche il centro studi "Italiadecide" di Luciano Violante, che ha presentato alla Camera il rapporto "Il gran Tour del XXI secolo, l'Italia e i suoi territori", alla presenza del Capo dello Stato e con gli interventi del presidente della Camera e del ministro della Cultura e Turismo. La domanda chiave del rapporto è co-

me l'Italia dopo 30 anni possa tornare ad agguantare il suo vecchio primato. E come possa rimettere in moto un settore, che, secondo l'immagine di uno degli autori dello studio, Attilio Celant (professore di Geografia Economica alla Sapienza) è come una Ferrari in folle. Abbiamo dunque il meglio ma non sappiamo guidarlo?

LE PRIORITÀ

«Mi sento alla guida del ministero economico più importante del Paese», ha detto ieri il ministro Franceschini, che ha anche annunciato le sue priorità di intervento: innanzitutto una completa ristrutturazione dell'Enit e poi la semplificazione e la riorganizzazione delle competenze. Infine la digitalizzazione, visto che le imprese italiane "vendono" servizi turistici via internet in misura molto inferiore ai nostri concorrenti. Giusto ieri il presidente dell'Enit, Pierluigi Celli, ha presentato una lettera di dimissioni. Franceschini gli ha chiesto di «rimanere in carica per il breve tempo necessario ad approvare le norme che riformeranno la natura dell'Enit».

Il dato di fatto è che attualmente il turismo con il suo indotto rappresenta il 10 per cento del nostro prodotto interno lordo. Operano nel settore 200 mila imprese, che danno lavoro a 2 milioni di persone. Eppure, mentre nel mondo il settore del turismo cresce, e negli ultimi 4 anni è cresciuto a tassi intorno al 5% annuo, l'Italia ha perso il 30% sul totale della "torta" del turismo mondiale in dieci anni.

E' possibile farcela? Gli esempi non mancano: Ercolano, è stato detto, non ha tutti i problemi di Pompei e infatti è gestito da una fondazione privata. E se il nostro "mare" non potrà mai battere Sharm-el-Sheik sui prezzi, però dovrebbe avere un vantaggio competitivo nella qualità, così come succede in altri settori. Insomma, ha detto Violante, riassumendo il senso del Rapporto, il Turismo dovrebbe essere una parte rilevante della nostra politica industriale. Perché il sogno di tanti stranieri di venire in Italia non si trasformi mai in un incubo.

Angela Padrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dario Franceschini

